

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2630

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

B. D.

89

*Molto Rev.<sup>do</sup> Padre*

**L**i M. Rev.<sup>do</sup> Provinciale P. Pressoni Le ha già partecipato la dolorosa notizia della morte, avvenuta il dì 11, del Vicario generale della nostra Congregazione e Provicario di questa Archidiecesi, P. Rev.<sup>mo</sup> D. Giuseppe Ferreri, ed io non dubito punto che la P. V. M. R. si sarà affrettata di fargli rendere que' suffragi, che vengono prescritti dalle nostre Costituzioni. Ben vorrei poterle io dire quale e quanto uomo abbiamo noi perduto; ma a chi non son conosciuti i suoi meriti? chi non riverì ed amò le sue specchiate virtù? Perciò mi restringo a darle brevi cenni della sua vita. Nato il 18 di agosto 1798 in questa Parrocchia, prese fin dai primi anni amore ai Somaschi e, venuto ad età capace, volle dar loro il proprio nome. Nel 1819 compì la sua professione solenne, ed esercitatosi quindi ne' più umili uffici del nostro Istituto, fu chiamato ad insegnare la retorica in Novi, dove lasciò gran desiderio di sè per la diligenza caritativa e per l'opportuna scienza con cui ammaestrava la gioventù. Poscia nel 1824 eletto a Parroco di questa Chiesa della Maddalena, l'amministrò sino al 1851 colla più illuminata carità e con edificazione del suo gregge. Di quì passò a reggere il Collegio di Novi e poco dopo quello di Genova, e nell'adempiere sì arduo incarico usò il maggior senno e la cura più vigilante. Nel 1856 infuriando in questa città il morbo asiatico, il Ferreri che in altro tempo non credeva dover più assoggettarsi al ministero di Parroco, allora tornò ad assumerlo, pronto come si sentiva a rendersi vittima alla salute del popolo che gli era confidato. Ma Iddio Lo riserbò a continuare i suoi benefici a questa Chiesa e alla Congregazione. La quale a rimeritarlo di tanti e così onorati e fruttuosi servigi, Lo nominò a suo Generale nel 1858, e con singolare approvazione volle riconfermargli l'alto onore nel 1860. In quell'intramezzo ebbe la carica di Provinciale e di Preposito di questa Casa, e l'una e l'altra sostenne di guisa, da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. In tempi assai difficili la sua virtuosa costanza, la pietà illuminata di che diede

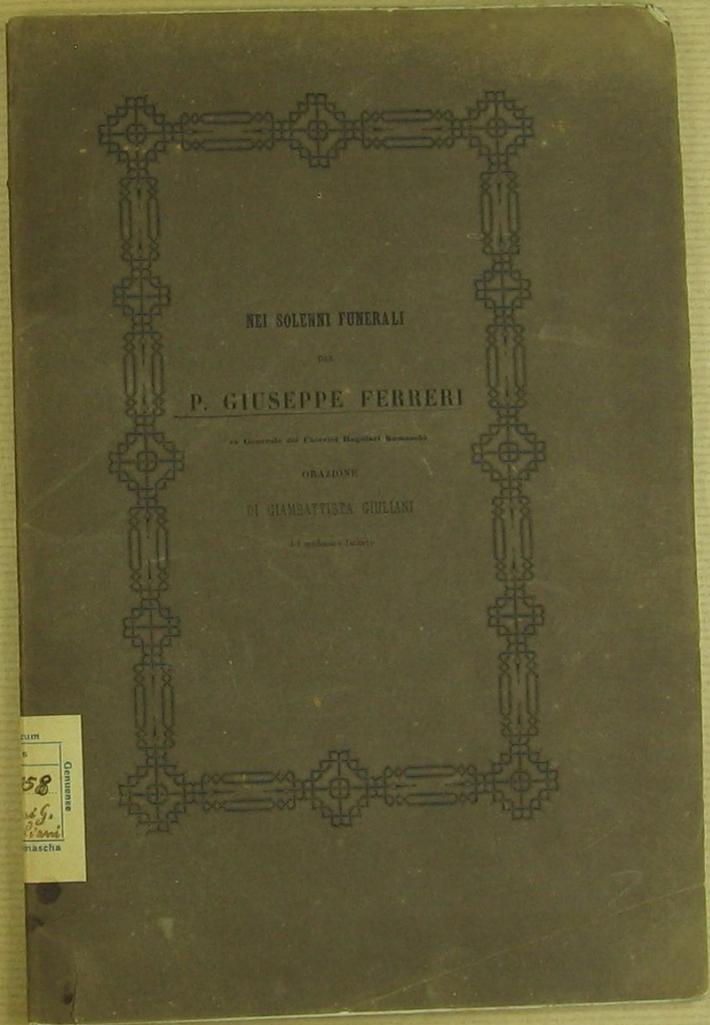
testimonianze non dubbie, valsero ad accrescergli quella riputazione, onde solo si onorano gli uomini veramente degni. Conosciuta la molta utilità e il fine caritatevole dell'Ospizio de' figli traviati, riuscito si prosperamente a Milano, procurò di fondarne un simile eziandio in questa benefica città. Ma tante lodevoli opere richiedevano altro campo, dove poter allargarsi e vieppiù risplendere. Ond'è che il Signore, avendo mandato a questa Diocesi un Arcivescovo de' più santi e dotti che si possano desiderare, Questi, secondando il pubblico voto, chiamò il Ferreri a suo Provicario Generale. Accettò solo per ubbidienza il nuovo ufficio, e con quanto vigilante sollecitudine lo occupasse, ne è testimonio l'universale dolore che si destò alla sua perdita, e la segnalata benevolenza onde l'ottimo ed amatissimo Pastore si degnò visitarlo negli affanni della brevissima ed acuta malattia, e morto Lo compiansse teneramente. Talchè insieme col suo degnissimo M.<sup>re</sup> Vicario Pernigotti e con tutta la sua rispettabile Curia, volle compierne la mesta solennità delle esequie. Tutto ciò tempera alquanto il nostro cordoglio, ma soprattutto poi ci conforta il pensare, che in quell'estremo de' suoi giorni il Ferreri ha dato prova sicura della profonda religione che gli animava il cuore; chiese di per sé i Sacramenti della salute e colla calma del giusto si affrettò a riposare nella pace del Signore, lasciando noi tutti e questi buoni Parrocchiani nel pianto e nella desolazione. V. P. M. R. l'abbia frequente nelle sue fervide orazioni, e Lo raccomandì a quelle de' nostri confratelli, e preghiamo tutti perchè la benignità di Dio voglia risparmiare alla sua Chiesa così degni ministri e concedere a questa Parrocchia un somigliante Pastore.

Sono con piechezza di stima

Genova dal Collegio della Maddalena li 14 Marzo 1834.

*Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Serco*

P. OTTAVIO LAERA C. R. S. Preposito.



58  
G. S.  
P. S.  
Mascha

NEI SOLENNI FUNERALI

DEL

**P. GIUSEPPE FERRERI**

EX-GENERALE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

PROVICARIO GENERALE DELL'ARCHIDIOCESI

PAREGGIO DELLA CHIESA DELLA MADDALENA DI GENOVA

**ORAZIONE**

DI GIAMBATTISTA GIULIANI

DEL MEDESIMO ISTITUTO

52

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI  
15 Maggio 1851

*Mens lacrymas nihil prociuit, vestras lacrymas fidem adstruunt,  
consolationem adferunt.*

*St. Amb. De excessu fratris sui Satyrus, l. 1, n. 5.*

*Non amito, sed gravitati videretur quod non ademptura morti,  
ad eternitatis receptura ex.*

18. 67.

A  
GIUSEPPE FERRERI

SALVE O PADRE!

ACCOGLI QUESTO VERACE TRIBUTO DEL CUORE

COMMOSSO DAI SENTIMENTI DE' TUI FEDELI ED AMICI.

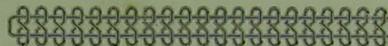
DEH! CHE IN DIO POSSA RAGGIUNGERTI IL MIO SPIRITO

E LE FRAGILI MEMBRA CADUCHE

SIANO FATTE DEGNE DI RIPOSARSI

SOPRA LE PREZIOSE OSSA TUE

DESIDERATE E LAGRIMATE TANTO. (7)



*Invenitur cui vultus et in tempora transeuntur  
factus est reconciliatio.*  
Ec. XLIV. 17.

**F**ratelli in Cristo, eletti fedeli di questa chiesa, popolo santo, venite venite; al Re eterno, a cui tutte cose vivono, adoriamo. Egli dall' eccelso de' cieli distese sovra noi la sua potente destra, e ci tolse il provvido Pastore che liberalmente ci avea dato; mio Dio, deh come sono tremendi i vostri giudici! siate pur sempre benedetto. Benedetto ora e ne' secoli de' secoli il Signore della giustizia e di ogni consolazione; il quale se nel rapirci l'amato e venerando nostro maestro e padre, c'immerse in profondo lutto, volle a un tempo soccorrerci degli opportuni con-

( 6 )

forti ed alleviamenti. E possiam noi dubitarne, quando l'uomo, che con una sì mesta solennità lagrimiamo perduto, consumava i suoi giorni nella meditazione e nell'osservanza dell'evangelica legge, adempi con fedeltà a tutto suo debito e studiò ognora i consigli e le opere della pace? Or chi non l'ammirò fra l'onorificata e forte tribù d'Israele? qual v'ha che per lui non abbia attinto con gaudio le aequae all-fonti del Salvatore? Come non riconoscerlo quasi uno di que' giusti, la cui vita al par della morte è preziosa nel cospetto di Dio? Le redentrici lagrime del povero, che co' suoi gemiti ci ha fatto obbliare il nostro proprio cordoglio, valsero di espiazione a quell'anima bennata; ed i cieli allor parve si dischiudessero ad accoglierla ne' tabernacoli eterni ed inebriarla del Torrente delle delizie. Rassicuriamoci adunque nella fiducia della fede, sia dato riposo al lungo dolore, cessino i flebili lamenti, chè non deve nè può molto durare il pianto, quand'è consacrato dall'affetto di tutti. Ben raccogansi i nostri pensieri nella contemplazione delle imitabili virtù, onde quel generoso spirito si adornò e a meraviglia rifulse. Le quali virtù, altamente impresse ed avvivate della giustizia che tutte quante le irraggia, lo costituirono degno ministro di cristiana e civile concordia. Veramente; Ei fu giusto e nel tempo della iracondia meritò

( 7 )

d'essere fatto conciliatore di pace: *Inventus est iustus et in tempore iracundiae factus est reconciliatio*. Queste semplici e divine parole concludono l'encomio che nell'amaritudine dell'anima mia e con tremula mano pietosa, io tenterò d'inserivere sulla tomba del nostro desideratissimo ed in eterno lagrimabile pastore **GIUSEPPE FERRERI**. Ma la gloria di sì caro nome sta incorruttibile nel gran Libro della vita, ed esaltata in tanta magnificenza dalla gratitudine di questo popolo divoto, trapasserà benedetta d'una in altra generazione. Lo Spirito di sapienza purifichi e governi le mie labbra sì, che non n'escano se non parole di verità; perchè troppo mi atterrisce la maestevole santità del luogo dov'io favello, e perchè al suono di lingua adulatrice e mendace rifuggono gli animi vostri, o signori, e fremerebbero le ossa dell'Uomo giusto che io imprendo a lodare.

Nel diciottesimo giorno dell'agosto 1798 era portato a questo tempio un infante, per ricevere la fede e aver parte con Cristo all'eredità di vita eterna. E qui gli veniva impresso in fronte e sul petto il segno della croce; qui dischiusi i sensi ad apprendere la voce de' celesti mandati e respirarne l'odore di soavità; qui preparate le labbra a gustare ed effondere il sale della sapienza, e tutto l'uomo disposto a

rivestir la candida stola e schiarirsi alla lampada delle sante virtù. Quella nuova creatura, sottratta alla potestà delle tenebre, si consociò alla chiesa col nome di Giuseppe Ferreri, e dovea poi in questo luogo istesso ordire e compier l'opere della giustizia, attinta al sacro fonte del suo battesimo. Imperò eccolo di buon tempo procedere nelle vie del Signore, guardarsi puro e immacolato dalla corruzione del secolo, disciplinar l'intelletto colle migliori dottrine e aprire l'animo ai sentimenti di religiosa pietà. Sollecito di abitare e conversar nella Casa di orazione, aspira continuo a dissetarsi alle acque della vita e mette tutta sua compiacenza in quelle caste delizie, delle quali lo Sposo celeste innamora e conforta le anime innocenti. In ogni suo atto l'avreste veduto sì modestamente composto e tanto spettabile, che per maturità di senno ed integri costumi precorrendo di molto i giovani anni, porgeva maravigliosa edificazione altrui.

Quindi salito all'onore del chiericato, via da sè rimosse ogni cupido ed ambizioso pensiero, e stabilì il cuor suo a custodire la religione d'amore. Sopra ciò, tesoreggiando la scienza di che il sacerdote dev'essere ministro a salute delle genti, parve crescere e divenire quale uno di que' gloriosi, che furono designati a risplendere come luce del mondo. Ma a distirgarsi d'ogni cura mondana e meglio ordinar

l'animo a quella giustizia, tutto occupata alla gloria del Creatore e all'utilità de' prossimi, si consigliò di rendersi religioso dell'Istituto per cui si celebra Somasca ond'ebbe il nome. Così nello spirito della povertà, ne' casti desideri dell'anima e nell'annegazione del proprio volere si obbligava solennemente a Dio, e animoso prendeva l'arduo calle additato alla perfezion del cristiano. Ammiratelo questo santo atleta apparecchiato a cimentarsi in campo e pugar le guerre dell'Onnipotente; il capo ha cinto della corona del sacerdozio, siccome elmo di fermezza e di salute; la giustizia lo ammanta e inusberga, l'arme che impugna è la Croce, la vittoria cui solo agogna, il regno di Cristo. Nulla potrebbe ritenere e indugiar i suoi passi, ma bramoso di maneggiare con ogni efficacia la spada dello spirito, che è la divina parola, intende eziandio a premunirsi della convenevole arte. Poichè, ove questa non l'accompagni, la scienza gli sembra quasi tesoro nascosto, al quale schiudere e dispensare mancano i pronti e validi argomenti. Con tal savio divisamento il novello Sacerdote, mentre veniva drittamente guidando la gioventù nello studio delle profane lettere, ammaestrava sè medesimo; nè poscia gli fallì modo nè tempo di rivolgerle al ministero santo, non altrimenti che gl'Israeliti dedicavano alla verace Divinità i vasi tolti alla profanazione d'Egitto.

Non appena oltrepassava il venticinquesimo anno, e si vide chiamato allo spirituale reggimento di questa chiesa, parte sì ragguardevole della milizia di Cristo. A tanto gravissimo incarico, il nostro padre ismariva (si era profonda la sua umiltà!) e se ne ritraeva, dentro da sè ragionando: Come potrò mai io condurre altrui, che non basto a me stesso? come edificare coll'esempio, io così inerte a seguire i divini consigli? io digiuno della sapienza, come pascerne il gregge? mio Dio! guidatemi per altre vie. Ma Iddio, pur quella additando, gliela prescrisse e lo confortò ad imprendersela. Ed ecco ch'ei viene; nella dolce serenità dell'aspetto, al tardo occhio e soave, al modesto ed ingenuo sorriso, alla mansuetudine delle maniere e soprattutto alla vivida fiamma di carità che lo investe e nel sembiante gli disfavilla, vi s'annunzia e par anzi vi dica: *Io sono il buon pastore*. E per fermo, ponete mente, o signori, quanto la giustizia il persuade, la pietà il solleciti e l'amore lo spinga ed affretti a compiere le parti del suo ministero.

Inteso di e notte a meditare nelle divine Scritture e svolgere i volumi de' Padri, egli ne deriva quella potente eloquenza che, a somiglianza di benefica rugiada, lenta lenta discende, ricerca i cuori, li penetra e feconda e ne fa germogliare abbondevoli i frutti della vita. Bensì, usando alla scuola del grande Evan-

gelizzatore delle genti, nutre di latte i piccioli, e del pane vitale corrobora i più forti e li rinfranca; cattiva la ragione e la scienza in ossequio della fede; conquide le superbie del mondo, abbatte gli errori delle ribellanti passioni e sopra gl'idoli soggiogati inalbera il vessillo della Croce. La sua parola, ispirata dalla sapienza, espressa dall'abbondanza del cuore ed invigorita dal virtuoso esempio, a tutti si fa intendere e venerare, tutti l'accolgono devoti, la custodiscono con amore e ne rimangono vivificati; essa è la parola di Dio.

E questa soavissima ed efficace parola del perdono faceva egli sentire a voi, anime cristiane, quando gli confidaste i gemiti della compunzione ed ei vi partecipava delle gioie di paradiso. Quali timide e dubitose coscienze non restitui in sicura tranquillità? quanti cuori, da micidial colpa trafitti e consumiti, non rierò colla grazia dello spirito Consolatore? Potessi io interrogar quelle Vergini ch'ei mantenne vigilanti a festeggiare il divino Sposo perchè le ami! e risponderebbero concordi: La nostra conversazione era tutta in cielo. Or che vo io cercando? l'integrità della fede, la purezza de' costumi, la pace cristiana di questi buoni fedeli, sono testimonio irrepugnabile della operosa e lucente santità del Pastore che li educava. Ministro non della lettera, ma dello

spirito dell' Evangelio ardeva solo in carità, e non istavasi contento alla propria giustizia, se, a modo che Gesù prescrive, non sovrabbondava a quella degli Scribi e de' Farisei, e non era giustizia in Dio. Si smarrisce l'improvvida agnella, e vedetelo in affanni a rintracciarla, nè si posa, fuorchè nel gaudio dell' averla riacquistata; gli s' invola dalla vista e trasvia a cibar pascoli avvelenati lo sconigliato figliuolo, ed ei pur chiamandolo a Dio, previene il giorno ad aspettarlo, l'accoglie con allegrezza, e alle lagrime del pentimento confonde le lagrime della tenerezza paterna. Compianse ed alleviò i tribolati; porse la mano a sostegno degli oppressi, udì le molte lamentevoli voci de' poverelli di Cristo e pronto li soccorse, visitò i tormentati nel letto del dolore e fra le angustie di morte, e qual messaggero di vita eterna diffondeva su tutti un raggio di celestiale consolazione. Segnando così i suoi giorni con tante beneficenze e promovendo tuttavolta il decoro del tempio, non ch' egli s' allentasse, vieppiù infervoravasi nella perseverante preghiera. E con quali impeti santi non va sublimandosi per la mistica scala, che il guida a saziarsi al Fonte dell' acqua viva? deh come beato ne discende a riversar le copiose ed ineffabili grazie sul popolo de' suoi fedeli!

A salute de' quali sentivasi oggimai deliberato di

vivere e morire, per dar indi perfezione alle opere della giustizia a cui s' illumina ed avviva. Laddove, cosa durissima a sostenere, gli è pur forza rivolgersi ad altri uffici, secondo che il chiama ubbidienza e lo costringe soavemente. Oh! il cuore non gli bastò allora, e sospirava: Il mio gregge? che io debba lasciarlo? in che ho peccato io, o Signore? alle vostre mani lo raccomando. E voi, già mio gaudio e mia corona, voi che io generai ed amo nelle viscere di Gesù Cristo, custodite la pace nel vincolo della fraterna carità, vi benedica il cielo, io... vi benedico; no, non sarà mai che io manchi al vostro bisogno, perchè il mio sangue è sacro a Dio per voi.

Pensoso di tanto amara dipartita, ma conformato al piacere della provvidente Bontà, il nostro Ferreri, volgendo l'anno 1851, si mosse a reggere il collegio di Novi e poi l'altro maggiore fra quanti fiorissero nel ligure paese. La prudenza e costanza della sua rettitudine gli fu pur sufficiente norma a ben condursi nel difficile governo, al cui prosperevole riuscimento non avrebbe mai cessato il peso ed i calori del giorno. Ma fra le molte e vigili fatiche onde, nell'informare a virtù gli animi adolescenti, allevava le speranze della religione e della patria, gl'irrequieti pensieri lo conducevano di frequente a' suoi parrocchiani, precipua cura e parte diletta del suo cuore.

Quand' ecco (orribile alla mente!) ridestarsi con furore una rea pestilenza a contristare di desolazione quest' amena e lietissima terra. Per ogni parte è a mirare le difformi, squallide e paurose sembianze de' morrenti; qua e colà s' odono confuse grida e parole di dolore; e quel Padre, nell' amor suo indovinando, comprese distinta ed a sè rivolta una voce « Deh! ci salva, che noi periamo ». Ed, oh i figli miei! esclama, e accorre ad immolarsi vittima per loro. Stupite, miei uditori? ma e nol conosceste voi già per il *buon pastore*? Tale or lo proclama il Primo, il Maestro, il Giudice di tutti i pastori, Gesù Cristo, dicendo: Il buon pastore pone la vita per le sue pecorelle: *Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*. E non sarà buon pastore, egli che assume il caritativo ufficio, quando gli si dinunzia la morte? quando la greggia si combatte nel maggiore pericolo? quand' altro debito non ve lo astringe che l'antico amor suo? Sommo atto si fu questo di giustizia, la quale in eccesso vien sublimata dalla carità. Maguanimo atto! che vale sol uno ad eternar la gloria del nostro Ferreri, e si lo esalta, da poter essere meritamente commendato nella chiesa, che è il tabernacolo de' giusti, fra la celebrazione dei religiosi misteri e dinanzi a que' sacrali altari, dove s' offre in olocausto il prezioso Sangue versato a redenzione del mondo.

Facciasi or quindi ragione, se tanto evangelico uomo poteva venir poi meno all' arduo e periglioso obbligo allora contratto. Discende nell' infelice tugurio del povero, e là fra le tristi immagini di morte, reca una luce paradisiaca; e i figli esultanti lo benedicono del genitore salvato. A quella misera e affannata madre, che divide il suo disperato cordoglio fra il consorte ed il figliuolo già spenti, porge balsamo di soavità e le inspira fiducia di riabbracciarli nel regno del felice amore. Egli è in travaglio co' travagliati, infermo cogli infermi, e agonizzerebbe co' moribondi per render loro men crudi gli spasimi delle agonie. Oh divina carità! son pur questi i tuoi prodigi; e bastano soli a confondere l'orgoglio del secolo che condanna il sacerdozio come inetto a servire la patria.

È verace dettato del Savio « alla giustizia conseguita onore » il quale invero ha da essere il proprio frutto delle virtù, che in quella si comprendono e con saldo legame s' uniscono. Il perchè io non ammiro, se quelli, che il Ferreri avea colleghi nel pastoral ministero, lo giudicarono degno di presiedere ai loro consigli, e se quasi a un tempo l'umile mia congregazione lo innalzò a suo Capo supremo. Ma tacerò io il debito di che noi gli siam obbligati? sarò io mal conoscente inverso chi soddisface a noi con tutta

giustizia ed avverò in sè stesso il nome di Padre? La mia gratitudine profonda, il mio affetto mi richiamano alle lagrime e mi costringono il silenzio. Ma voi, amici della verità, consentite almeno che io mi compiaccia de' miei confratelli, che siansi gloriosi di riconfermargli l'altissimo onore; testimoniando così d'averlo ritrovato, quale i suoi dritti costumi lo dimostrarono, Uom di giustizia: *Inventus est iustus*.

Ma la giustizia semina e fruttifica nella pace; in quella pace vo' dire, che l'Autore e consumator della grazia raccomandò e lasciava a' suoi discepoli, per ammirabile e vivo suggello dell'amoroso Patto. Però la tanto beata concordia deve regnare massimamente fra coloro che, sortiti ad una medesima eredità, hanno da stare congiunti nella fede delle menti e nella pietà delle azioni, vestirsi le viscere di carità, informarsi a un solo spirito, ed essere un'anima sola, un cuor solo. Guai, se il nostro avversario che a guisa di leone ruggente va attorno cercando cui divorare, guai! se colle fallaci lusinghe sorprende e disunisce la tribù, che pur mira ad abbatte le opere d'iniquità e fronteggiarne gli assalti. « Custodisci adunque, o Timoteo, veglia il sacro deposito della fede; parla, o Tito, le cose convenienti alla sana dottrina ed esorta e riprendi con ogni tua autorità. » A sì fervorose istanze l'Apostolo ammoniva i fedeli

dispensatori de' misteri di Cristo. Donde ritorna agevole di riconoscere, perchè il Ferreri fosse tanto geloso a mantener inalterata l'unità delle credenze, immacolato l'onore del popolo della santificazione e intera la riverenza alla chiesa cattolica, fondamento e colonna fermissima di verità. E non dovea poi infiammarsi di santo zelo contra il malignante consiglio che, incolpando lecite opinioni, insinuavasi frodolento a perturbare la tranquillità delle coscienze e la pace de' fratelli? Che egli, il buon padre, e gli onorabili suoi compastori fosser men che devoti alla Sedia apostolica, e facessero gemere sotto gravi e incomportevoli pesi le ben guidate pecorelle? E chi seppe crederlo? chi, pure a pensarlo, non s'attrista nè piange, che a tanto oltraggio siasi arditamente la potenza dell'inimico? Nè certo io mi sarei profanato le labbra col rammentare da questo luogo le tenebrose voci della menzogna, se già la storia non le registrava, e non fossero riuscite a dimostrare più al vivo lo spirito di conciliazione che animò il Ferreri a quietarle e disperderle. Lode anzi a Dio padre de' lumi, che se ne valse a confermare l'antica fede e gloria del genovese sacerdozio! Lode eterna al Signore della pace, che atterra gl'idoli della casa d'Israele e solleva al trionfo l'Arca dell'alleanza! <sup>(1)</sup>

Nell'affaticarsi incessante a quell'opera di fraterno

amore, il degno ministro, che innocente delle mani e con puro cuore già saliva a questi altari, ebbe a sostenere di molte acerbità e contraddizioni; ma non gli si turbava mai la dignitosa fronte serena, nè gli s'affranse l'animo cristianamente invito. Ben egli offerse in sacrificio all'eterno Padre il calice delle amaritudini; il quale da Gesù, che primo vi accostava le labbra, si è fatto gradevole al sacerdote compreso dalla grandezza e sublimità della sua vocazione. Senza che, all'uom giusto e pacifico sovrabbondano eziandio gli umani conforti. E non ci sarà grazioso a ripensare quanta venerazione, quanta pubblica gratitudine allor fosse cresciuta al pastore da noi compianto? Pietra si viva dell'edificio sacro, chi non la osservò con diligente amore? Talmentechè, nell'Assemblea, dove a que' dì si radunò il maggior senno di questa sacerdotale milizia, gli eletti a scrutar le ragioni della cura parrocchiale, non sapevano appieno consolarsi nè parve a bastanza compiuto il loro consorzio, se non quando fu dato d'ammirarvi accolto quell'otimo padre. Alla cui sana irreprensibile parola era dovuta questa solenne e memorabile testimonianza. La quale puranco desideravasi a più lieto onore del sì autorevole Consesso, e s'ottenne in pegno e quasi divino augurio della ben fondata e perdurabile fraternità della pace.

Beato l'uomo che pone la volontà nella legge del Signore e medita in essa giorno e notte! Imperocchè sta scritto, che egli prospererà in tutte le opere sue, simile all'albero piantato lungo le acque correnti, il quale porta i frutti a tempo e mai non ismette delle sue foglie. Non altrimenti avvenne del retto animo paterno di lui che, fattosi forma di questo suo gregge e sempre assetato della giustizia, rifioriva di più in più i suoi benefizi e moltiplicavali. E senza ch'io ven preghi, o signori, già i vostri sguardi pietosi si rivolgono a que' giovinetti; i quali teneramente piangono il Padre che amorevole li ritirava dal pericoloso cammino ove incauti omai declinavano, e, raccogliendoli più stretti a religione, provvedeva ancora di rifarli degni della civiltà. O Genova, fra quante si ammirano, terra cospicua per monumenti di carità, deh che un sì umano Ospizio, cui la difficoltà e l'incuria de' tempi vietava di crescere, non abbia a perire! Ma no, che non potrebbero cader invano il pio intento e l'opera di chi volle soffocare in sul nascere e recidere insin alla radice il germoglio della maligna cittadina discordia.

Intanto il secolo si rinnovella, abbellendosi di mirabili e non più veduti chiarori; i meglio augurati destini s'apparechiano alla nostra patria grande; ovunque un infrenabile impulso di desideri, un ar-

dore d'antiche e risorgenti speranze, un giubilo improvviso invade i cuori ed a magnanimi sensi gli estolle. La voce del Signore è in magnificenza, la voce del Signore scuote i cedri del Libano e commuove il deserto di Cades. L'impetuoso turbine tutti travolge nella sua rapina; le paure sono dissimulate, le ire segrete non ardiscono mostrarsi, appar bellissima e intesa da Provvidenza ogni vicenda che gl'inciviliti tempi promettono. Or mentre le pubbliche sorti si travagliano e diversamente gli animi stanno sospesi, che faran essi i mansueti custodi del Santuario? Per avviso del magno e santo dottore Ambrogio, la pietà della giustizia riguarda in prima Dio, poi la patria: *Iustitiae pietas est prima in Deum, secunda in patriam* (Off. l. 1. n. 125). Ma come nella congregazione de' credenti, così nel civile consorzio si vive per isvariati uffici; ciascuno vi tiene il luogo che il Re dell'universo gli assegna, nè tutti possono a tutto, ma tutti per una legge e con debito disuguale s'astringono ed hanno a co-operare al bene comune: con ciò s'adempie ogni giustizia. Quindi il ministro del Principe della pace, il mediatore fra il cielo e la terra, l'amico della carità provvede sì con assidua cura in beneficio delle anime, ma giova pur anche alla patria, continuandosi al suo ministero di grazia e di riconciliazione. Con Mosè preghi, quando il popolo combatte; non paventi

lo sdegno di Saul, scusando come Gionata l'innocenza di David; e al rigido bisogno prenda il flagello di Cristo a discacciare i profani dal tempio. Dove le passioni del popolo s'accendono o scoppiano a furore, opponga, quasi muro inespugnabile, il suo petto evangelico; colla mitezza delle parole, con zelo di carità e prudenza, con dolci e persuasivi modi procuri la quiete degli spiriti agitati; non guardi alle opinioni che li disgiungono, rischiararli e dissiparli gli errori onde ciechi s'avventano alla violenza; distenda indulgente le sue braccia paterne, tutti li richiami a Cristo, sollevi la Croce; *in questo Segno trionferà*.

Ma che vengo io a così deboli tratti disegnando, se le vostre menti assai meglio e più intera vi raffigurano la cara immagine del nostro Ferreri? Il quale, non pieghevole dal destro più che dal manco lato, si muoveva diritto e costante nel proseguire le divine giustizie; senz'animo di parte, guidato dalla verità, chiaro e fidente nelle opere della luce, acceso del pubblico bene, sostenitore d'ogni diritto, verace ministro di Dio, dovunque s'appresentava, metteva di sé riverenza e, anzichè aprisse la parola, gli animi già l'aveano presentita e umili si disponevano ad accoglierla. Oh come son belle e splendide le vestigia di coloro che evangelizzano la pace! Ma quando la nostra nazione infelice sentì la grande ruina, in quel-

L'universo infortunio, il nostro Padre si contenne umiliato fra il vestibolo e l'altare, si coprse di cenere e di cilicio, pianse sopra i peccati degli uomini, pur gridando a Dio: perdona. Poscia levatosi a contemplare il miserando sterminio, non maledisse altro che a Satana; ma con benigna carità, che non rimprovera, pregò per pace e questi e quelli, e colle dolenti voci di Matatia selamava: Misero a me! perchè sono io nato a vedere le oppressioni del mio popolo? *Vae mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei?* 1. Mac. II. 7.

Pregavi per pace, o magnanimo spirito, e n'avevi ben donde! tanta rabbia cittadina era sottentrata a desolare le italiche contrade! E son queste le città della bellezza e del civile decoro? Oh nostro male antico, e rinnovato pur sempre, e da piangere senza termine mai! Inutile pianto, ove non si mutino e non si ricompongano gli obliqui e discordanti costumi. A raggiugnere in parte tal sospiratissimo effetto di cristiana umanità, intendeva quell'apostolico ministro; vi s'ingegnò con ogni sua opera e pensiero conciliativo, e potè molto, perchè seppe rivestirsi della virtù di Dio, che è la parola dell'Evangelio. Nè gli mancò mai l'animo a tenersi fermo alla libertà delle consentite opinioni, rimuovendo gli ostacoli all'edificazione de' credenti; e la sua giustizia, poichè era fondata

in Cristo e tuttavia diretta da sagace prudenza, non impauriva a dichiararsi. E noi l'udimmo (ah! memoria di dolore e di pianto!) e noi l'udimmo, son pressochè quattro anni, a celebrare con libera orazione e da questa cattedra medesima, la costante magnanimità, il sapiente e caritatevole zelo e le pacificanti virtù del Cogorno: ma l'umile nostro pastore, tutto modestia che era, allor non s'accorse, che nelle espresse lodi del giustissimo uomo ei rappresentò sè stesso<sup>16</sup>.

Così il Ferreri prestasse a me le eloquenti parole! chè ben potrei chiarirvi com'egli consumasse il suo corso in quelle operazioni, mercè cui si concilia e rassicura la fratellevole concordia. Dappoichè la civile iracundia, prontissima sempre nelle tristi influenze, attentavasi fin anche a disgregare questa santificata progenie, lusingandola a trasportarsi ne' diversi politici aggiramenti del secolo. Ah non consente Iddio, che i suoi eletti abbiano a patire scandali e disunione! nol consente il pacifico Re del novello Israele, il sommo Sacerdote in eterno. Il quale, ricco in misericordia e aiutatore nelle opportunità, mandava a confortare questa vedovata metropoli della Liguria un Pontefice potente in opere ed in parole, veracemente della stirpe d'Aronne, fiammante luminaire del cattolicesimo e quale uno di que' Padri che posseggono il sermone della vita. La luce sembrò manifestarsi a

letificare gli uomini di buona volontà. Tutti benedissero a Lui che veniva nel nome del Signore; tutti n'accolsero con gioia il saluto della pace; e i prediletti fratelli della tribù di Levi magnificarono Iddio, che lor fece riudire quelle paterne voci: « Oh! Noi ve ne scongiuriamo, pongasi in dimenticanza il passato, non si parli di scissure nel clero, rammentiamoci che siamo figliuoli di pace e di carità <sup>(2)</sup> ». Questi santi consigli, mossi da un vivo amore della candida Sposa di Cristo e profferiti nella effusione del cuore, poté egli, il Ferreri, intenderli, e non commuoversi nelle viscere per filiale pietà e non lagrimare? Egli, sì osservante dell'unità della chiesa; egli che per encomiare l'eminente arcivescovo Spina, vagheggiò tanto l'esempio delle pastorali virtù <sup>(3)</sup>; egli, operator di giustizia conciliatrice, non si avea a stringere a tal suo Prelato che, degnissimo d'annunziarla, comunicava la pace? Certo ei seguì, ubbidì pienamente a Lui; il quale, invitandolo a parte delle sue providenti cure, avea secondato il pubblico voto e l'ammoneimento di Jetro a Mosè; *Scegli uomini di valore, che temano Iddio, siano perduranti nella verità ed abbiano l'avarizia in abominazione, ... e li costituirsi sopra del popolo: (Es. XVIII, 21.)* Di qui non c'indurremo a maravigliare, se il nostro valente somasco esercitò sì nuovo e malagevole ufficio con ogni di-

ligenza, e ne riusciva a tanta perfezione, da vieppiù cattivarsi l'amore di tutti e l'ossequio. E datemene voi testimonio, o signori; si vide mai ne' suoi giudizi accettazioni di persone? non tenne tuttora inviolabile la legge della equità? la cupidigia forse il travolse e lo sviava un pusillanime sospetto? non riguardò il segreto come culto della giustizia? sincero amico, forsechè offese alla verità, temendo di custodirla o di palesarla a tempo? A cui non porgeva fidanza quello spirito di suasiva dolcezza, quella letizia di aspetto tutta impressa della vivace bontà del cuore? E v'ha chi possa aggravarlo di negata o mal udita o non difesa ragione? venga, s'affretti, s'attenti a disperdere le ceneri di questo sepolcro..... e nella subita ispirazione d'una voce divina gli si leverebbe incontro tutto questo popolo cristiano acclamando il Ferreri « *Uomo di giustizia o Conciliatore di pace* »: *Inventus est iustus et in tempore iracundiae factus est reconciliatio.*

Un sì perseverante discepolo di Cristo, e insaziabile nella travagliosa sete della giustizia, ben dovea assiduo anelare al cielo per adempiersene quietamente. Ond'è che, sopraffatto e senza posa angustiato dalla violenza di mortali dolori, li comporta tranquillo e supplica al Signore di renderli accettabili in sacrificio di propiziazione. Ed a pregustare le sempiternie dolcezze,

ama, nella sollecitata mondezza del cuore, ricrearsi del vivo Pane de' forti, ed esprime col moribondo labbro la parola della pace e del perdono: le raccolte virtù allor gli sfavillarono in volto, letizianti della vicina mercede. *È un giusto che muore*, disse eccitato l'onorando sacerdote che n'accoglieva in Dio gli aneliti estremi; e insieme con lui i dolenti spettatori, come per arcana e celeste corrispondenza degli animi, ripeteano tutti; *È un giusto che muore... un giusto... è morto*. Comparve l'Angelo e scrisse su quella beata fronte: *Egli fu giusto, grida Iddio, perchè s'è tenuto di lungi dalle vie inique, ed ha camminato nella mia legge e custodito i miei giudizi per operare la verità*: (Ez. XVIII, 9). Ascende ascende al monte santo, l'anima eletta; la sollevi il Creatore nei regni della eternità e la ricinga delle trionfali corone di giustizia e di gloria. Ed ella in quel felice concilio de' giusti, intuonando Santo Santo Santo, compia e rinnovi perenne quel cantico di lode incominciato nel dipartirsi da noi.

Ah, Padre, noi, noi ti abbiamo perduto! Oh fallaci nostre speranze! oh nostri vani pensieri! oh dolore! Quando più splendida appariva la tua luce e raggiava maggiori i suoi benefici influssi, allora dovevi mancare! Me dove lasciasti sconcolato ed errante! Ma e chi non pianse sulla tua tomba? chi non benedisse al nome tuo e non ti avrà nel desiderio dell'anima?

I lamenti degl'infelici, il compianto di tutto un popolo, le lagrime del Pontefice che ti ebbe fra' suoi più dilette, staranno a perpetua fede e sicura della tua giustizia, della tua gloria, del tuo immortale trionfo. E che, o signori? a tante reiterate supplicazioni, a tanti affettuosi accenti e sospiri, allo spettacolo di tal tenerezza, alle solenni melodie ispirate dall'amicizia, ai molti cari aspetti atteggiati di riconoscenza e d'amore, parmi veder licito discendere ed aggirarsi intorno intorno quel paterno venerabile Spirito. Gli splendori de' santi l'ammantano ed, esultante nel gaudio del Signore, manda voci interrotte che vanno echeggiando per le volte sacrate, e s'attendono d'esser raccolte dai nostri cuori; *Pace... pace... fratelli... amatevi... Dio è carità.*

Per la Revisione Arcivescovile  
Prete PAOLO REBUFFO

#### NOTE

(\*) Questa orazione fu detta, addì 26 dello scorso aprile, in Genova nella chiesa parrocchiale della Maddalena, dove il Ferreri ricevette il battesimo il 18 di agosto 1798, assumendo il nome di Giuseppe. Nel 1819 si fece somasco e recavasi poco dopo ad insegnare la retorica nel collegio di Novi. Dal 1824 al 1851, e poi dal 15 d'agosto 1835 (quando infuriava il colera) insino alla sua morte, avvenuta il dì 11 di marzo 1854, esercitò l'ufficio di parroco nella suddetta chiesa. Fu acclamato Esaminator sinodale e due volte eletto Generale della sua Congregazione; procurò di fondare in questa città un Ospizio pe' figli travati, e prestavasi ubbidiente al nostro venerabilissimo Arcivescovo, che il volle eleggere a suo provicario generale. La perdita di un tal uomo di Dio è stata universalmente compianta. Gli si fecero convenienti esequie il 12 di marzo; le quali si compirono dall'insigne Prelato coll'intervento della sua rispettabile Curia e con gran concorso di popolo: e furono rinnovate il giorno appresso dal venerando Collegio dei parrochi genovesi. Pescia ai 26 di aprile gli si celebrarono nuovi funerali con solenne e magnifica pompa, per cura de' suoi diletti parrocchiani ed amici; fra i quali meritano speciale ricordanza que' zelanti sacerdoti, i quali tanto adoperaronsi, perchè la funzione avesse tutto compimento. L'egregio e degnissimo prete Paolo Rebuffo, professore emerito d'italiana eloquenza in questa Università, si compiacque di scrivere con savia mano amica le Epigrafie, che ci è grato di poter qui riportare; e il valente maestro di musica Giambattista Serra, pur tenero amico del Ferreri, compose liberalmente le mestissime e sacre melodie. Talechè è a dire, che la stima de' buoni, la cordial gratitudine de' suoi parrocchiani e la schietta amicizia concorsero a celebrare il vero Sacerdote, che con le sue virtù e la sua scienza illustrò la religione e la patria.

(1) Riferirò a questo proposito le parole del conscienzioso e diligente padre Senaria nella sua storia *Dei secoli cristiani della Liguria*; « Un fastidio sorprese l'animo » dell' eminentissimo arcivescovo (Placido Maria Tadini cardinale) sul cominciare » del mese di giugno 1838. Vennero da lui tutti i parrochi della città e de' sob- » borghi in corpo a reclamare contro certe ingiuste imputazioni, che sopra l'er- » todossa e pura loro dottrina si andavano spargendo per la città. E doleransi pur » troppo giustamente, perchè con libriccoli prodotti alle stampe e più ancora con » private susurrazioni osarono talora mettere in sospetto il loro insegnamento, » quasi seguitassero quelle cribbali proposizioni, che la Santa Sede in Gianennio

» e in altri indegni scrittori avea condannato. Io non dirò quale intenzimento  
» avessero que' tristi a denigrare sì a torto il sacro ministero parrocchiale; nep-  
» pur dirò, giacchè non è qui necessario, da quali segrete insinuazioni siano  
» state prodotte simili sacrileghe e calunniose accuse; basterà solo il rammentare  
» che l'eminentissimo arcivescovo ne restò altamente commosso e volendo appieno,  
» in ragion del suo ufficio, confortare e giustificare i suoi pastori, indirizzò loro  
» una lettera degna veramente di un padre della Chiesa e piena di sapienza e di  
» moderazione. La quale io la riporto (ivi pag. 424) ad onore di così insigne pre-  
» lato, alla gloria del rispettabile ceto de' parrochi genovesi (de' quali era pre-  
» sidente il P. Ferreri), ed insieme a confusione de' nemici della buona dottrina ed  
» unità religiosa ec. » pag. 425 del *Secoli cristiani della Liguria ossia Storia della  
» Metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli,  
» Albenga e Ventimiglia*, scritti da Gio. Battista Semeria prete della Congre-  
» gazione dell'Oratorio di Torino. Torino, Tipografia Chiaro e Mina 1845.

(2) Nei solenni funerali dell'Ill.mo e Rev.mo D. Luigi Cogorno ex vicario ge-  
» nerale dell'Archid. di Genova, canonico Arciprete metropolitano, dottore in sacra  
» Teologia, Protonotario Apostolico, Bibliotecario emerito dell'Università di Genova  
» e Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, *Orazione* letta il dì 15 Luglio 1830  
» nella chiesa prepositurale di S. M. Maddalena dal Rev.mo P. D. Giuseppe Ferreri  
» Generale de' C. R. S. Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti 1850.

(3) Vedi pag. 16 della Lettera pastorale che S. E. Rev.<sup>mo</sup> Mons.<sup>r</sup> Andrea  
» Charvaz, per Divina Misericordia e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di  
» Genova, Abate perpetuo di S. Siro ec. indirizzò al Clero secolare e regolare di  
» questa sua Diocesi, addì 24 febbrajo 1853, Tipografia Arcivescovile.

(4) Nei funerali celebrati dal Collegio de' MM. RR. parrochi della città di Genova  
» nella chiesa prepositurale di San Donato alla Memoria dell'Eminentissimo Cardina-  
» le Giuseppe Spina già loro Arcivescovo, il dì 15 dicembre 1828 *Orazione* reci-  
» tata dal M. R. P. Giuseppe Ferreri C. R. S. Prevosto della Parrocchia di S. Maria  
» Maddalena. Genova, 1829. Tipografia Penthenier.

## ISCRIZIONI

*Sopra la porta della Chiesa*

QUI DUE VOLTE ACCORSERO  
CHIAMATI A PIANGERE LA MORTE  
DELL' EGREGIO P. GIUSEPPE FERRERI:  
QUI OGGI CHIAMANO  
E RENDONO A LUI SACRIFICIO SOLENNE ED ELOGIO  
PARROCCHIANI ED AMICI.

BENEDETTO CHI VISSE  
CARO AGLI UOMINI CARO A DIO!

*Al lato destro del Catastro*

DOTTRINA CARITÀ PRUDENZA  
SPESE NEL PARROCCHIAL MINISTERO:  
ESPOSE SAPIENTEMENTE  
COME A DIO E A PRINCIPE  
DEBBA STARE IL CRISTIANO:  
SOCCORSE LARGAMENTE A' POVERI:  
CREBBE DECORO A QUESTO TEMPIO:  
SUPERÒ LE FORTUNE CIVILI  
IMPETURDABILE.

*Al foto celeste*

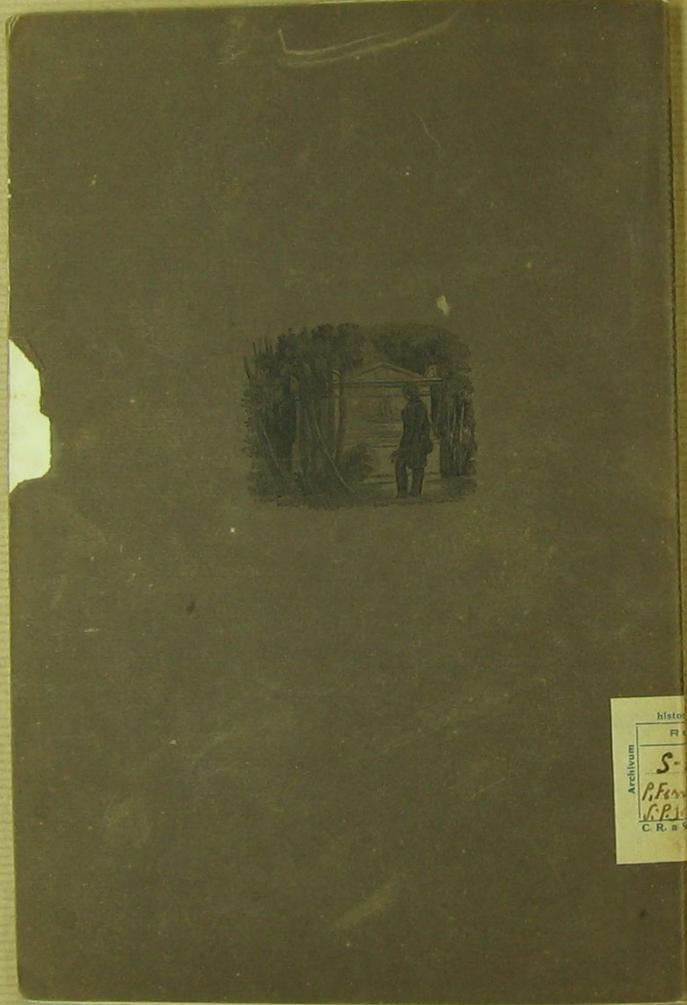
ELETTO DUE VOLTE GENERALE  
DELLA REVERENDA CONGREGAZIONE DE' PADRI SOMASCHI  
NE FU GRAN SOSTEGNO E PRECLARO ORNAMENTO.  
PERVENTE IN OPERE DI MISERICORDIA  
FONDÒ IN PATRIA L'ISTITUTO DE' GIOVANI TRAVIATI.

*Se faccia alla parte maggiore*

DAI MERITI PECULIARI  
ONDE L'EBBERO IN RIVERENZA ED AMORE  
LA SUA CONGREGAZIONE E QUESTA CURA  
LEVATO AL GRADO DI PROVICARIO  
NE ADEMPI LE PARTI  
CON MODESTIA LEALTA' SAPIENZA  
AGGIURATO DAI BUONI  
A DIGNITA' PIU' SUBLIME.

*Se faccia all'altar maggiore*

IDDIO  
TI CONDUCA A' BENI DI VITA ETERNA  
E CONCEDA ALLA MILIZIA DELLA SUA CHIESA  
MOLTI CAMPIONI  
FORNITI DEL TUO VALORE!



histor  
R  
S-  
P. F. ...  
C. R. a ...